



La miliziana Marina Ginestà a Barcellona
Un'immagine simbolo FOTO HANS GUTMANN GUSTER

L'eroe ambiguo di Javier Cercas

Lo scrittore riscatta il genere epico tramite i dettagli minori della Storia

Nei suoi libri all'autore interessa più l'atteggiamento di fronte a una sfida rispetto al perché lo facciamo. Come gli uomini che restarono ai loro posti mentre i golpisti entravano nel Congresso

ALBERTO MANGUEL

IL GENERE EPICO È TENUTO IN SCARSA CONSIDERAZIONE. ALL'«ILIAD», IL NOSTRO SECOLO HA PREFERITO L'«ODISSEA»: L'OSTACOLATO RITORNO DEL GUERRIERO CI INTERESSA DI PIÙ DEI SUOI ESTENUANTI DUELLI. A dispetto (o forse a motivo) del continuo stato di conflitto nel quale il mondo è precipitato durante il secolo passato (durante svitati secoli passati), la guerra non ha più nulla di glorioso. Vittoria è diventato sinonimo di disonore, o al limite un termine ambiguo: la sconfitta appare il meno ignobile tra gli esiti di una battaglia.

La Guerra Civile spagnola ha palesemente dimostrato questo ribaltamento di valori. Hitler e Mussolini sono stati sconfitti: si è talmente radicata questa lezione che risulta difficile da ricordare che, perlomeno in Spagna, abbia invece vinto il fascismo, e che l'alleato di quei due innominabili, il Generalissimo Francisco Franco, sia morto in un profluvio di onori ufficiali, nel suo comodo letto, stringendo forte il braccio mummificato di Santa Teresa, all'intercessione della quale si era rivolto perché gli fosse rispar-

miato il destino dei comuni mortali. La santa glielo rifiutò.

Il fascismo ha vinto, ma la Spagna sembra aver in qualche modo superato questo vergognoso esito, e dopo la morte del Dittatore, ha riscattato i valori repubblicani in una monarchia solo nominale. Jaime Gil de Biedma (citato nel sorprendente romanzo di Javier Cercas, *I soldati di Salamina*) ha osservato che «di tutte le storie, la più triste è quella della Spagna, perché finisce male». Cercas si interroga su questa asserzione e preferisce soffermarsi sull'ambiguità della storia in sé, come già suggerisce il titolo del libro. Secondo Erodoto, nel 480 d.C. un manipolo di soldati greci sconfisse l'esercito persiano di Serse a Salamina: Cercas non ci dice da che parte stessero i soldati del titolo.

Esemplificativo del complesso ruolo giocato dagli eroi e dai cattivi nella tragedia spagnola è il diverso destino dei fratelli Machado, Manuel e Antonio, entrambi poeti, nel paese diviso dalla guerra, che Cercas ripercorre nelle prime pagine del libro. «La sollevazione del 18 luglio aveva sorpreso Manuel a Burgos, zona dei sediziosi; Antonio, invece, a Madrid, zona repubblicana. È ragionevole supporre che, se fosse stato a Madrid, Manuel sarebbe rimasto fedele alla Repubblica; forse è ozioso chiedersi come sarebbero andate le cose se Antonio fosse stato a Burgos».

Il destino di Sánchez Mazas, poeta e gentiluomo «graziato» da uno sconosciuto soldato repubblicano

Lasciare intendere, o suggerire, che l'appartenenza a una fazione o all'altra è circostanziale, che combattere per la Repubblica o per Franco può essere una questione di orari di treni e non di fede e sangue, e che quello che soprattutto conta è il comportamento del singolo individuo nelle scelte cruciali, erode alla base la tradizionale nozione di fedeltà politica. «E che cos'è un eroe?» chiede Cercas a un certo punto del libro. «Non lo so» risponde il suo interlocutore. «Qualcuno che si crede un eroe e

IL FESTIVAL A PORDENONE

Il romanziere spagnolo protagonista di «Dedica»

Javier Cercas sarà protagonista della diciannovesima edizione di «Dedica», che si terrà a Pordenone dal 9 al 23 marzo 2013, secondo la formula che da sempre contraddistingue la manifestazione e la rende unica nel panorama culturale italiano. Seguendo il filo conduttore «La scrittura come ricerca di verità», il festival, infatti, ancora una volta proporrà al pubblico un percorso costruito attorno a un autore di grande prestigio, spaziando fra libri, conferenze, teatro, cinema, fotografia con ospiti di spessore internazionale, che comporranno il mosaico di eventi costruiti attorno all'opera e al mondo di Cercas. Intanto, a fine aprile in Italia, esce per Guanda, il nuovo romanzo di Javier Cercas, «Le leggi della frontiera», nel quale lo scrittore ripercorre la parabola della gioventù bruciata del dopo Franco, i cosiddetti «quinquis».

dimostra di esserlo. O qualcuno che ha il coraggio e l'istinto per conservare la dignità, e quindi non sbaglia mai nell'unico momento in cui è importante non sbagliare, e di conseguenza non può non essere un eroe. O chi capisce, come Allende, che l'eroe non è chi uccide, ma chi non uccide o si lascia uccidere».

La storia dei Machado è un microcosmo all'interno dell'ambizioso progetto narrativo di Cercas. Quella che tenta di narrare è un'altra, più intima ma più ampia storia: il curioso destino di Rafael Sánchez Mazas, cofondatore della Falange, poeta e gen-

tiluomo. Ferito, ma miracolosamente sfuggito alle truppe repubblicane sconfitte, durante la loro ritirata verso il confine francese viene scoperto da un soldato repubblicano mentre cerca di nascondersi nella macchia. Il soldato gli punta il fucile contro, lo guarda negli occhi e poi riferisce al comandante: «Qui non c'è nessuno!». Sánchez Matas sopravvive, ed è una figura di prestigio nella Spagna franchista. Il nome di colui che lo ha risparmiato rimane sconosciuto.

A metà strada tra romanzo e documentario, Cercas si dispone a svelare i dettagli di questo episodio. Intervista i sopravvissuti alla guerra che conobbero Sánchez Mazas, legge tutta la letteratura in merito, alla ricerca di un indizio che sveli il mistero, ritocca con cautela il ritratto di un uomo che lamentava la scomparsa di un'antica epoca cavalleresca, che immaginava che la poesia potesse cambiare il mondo, che confusamente vedeva nei modi di Mussolini qualcosa che si avvicinava all'ideale greco del filosofo-statista, e la cui vita fu risparmiata dall'anonimo atto di grazia di un soldato che era suo nemico.

Può darsi che in ogni grande epica l'esito della battaglia sia meno importante dei segreti e casuali dettagli della sua cronistoria, che non ci sia distinzione tra il corpo sanguinante di Patroclo e quello di Ettore, che siano interessanti gli atti eroici per sé e non le motivazioni date per commetterli. Il soldato sconosciuto di Cercas potrebbe avere agito per nessun'altra ragione che non fosse amore dell'atto in sé, al di là di qualsiasi considerazione di causa, potere, giustizia o vendetta, completamente estraneo al comune sentire.(.....)

Fino a oggi, la letteratura spagnola sulla Guerra Civile si è occupata di distinguere nettamente ragione e torto, bene e male, resistenza e collaborazione, il bagno di sangue e la schiacciante dittatura che ne è seguita. Cercas, piuttosto che a questi ovvi proclami, sembra più interessato agli anonimi o dimenticati dettagli delle azioni individuali di entrambi, vinti e vincitori. Concentrandosi su questi e rinunciando allo sfarzo hollywoodiano, è riuscito, con una narrazione costruita a regola d'arte, a riscattare, da solo e senza aiuto, il genere epico.

Al riscatto del genere epico, Cercas ne ha sommato un altro, forse più difficile. Riscattare l'infamia è stato il materiale su cui ha lavorato (con maggiore o minore successo) la maggior parte dei romanzi del ventesimo secolo. Da *Lo straniero* di Camus ai peccaminosi eroi di Graham Greene, gran parte della letteratura moderna si interessa meno al comportamento degno che a quello indegno. «Siamo interessati al lato pericoloso delle cose», ha scritto Robert Browning. «Il ladro onesto, l'assassino tenero, l'ateo superstizioso». Cercare l'onore tra gli indegni è diventato un luogo comune. Cercare l'onore tra le persone degne è un fatto quasi inedito.

L'onore, luogo comune della grande letteratura medievale, possiede oggi la sorprendente qualità di qualcosa che è dimenticato o scomparso. Le rare volte in cui lo si menziona, acquisisce in un contesto temporaneo una connotazione ironica o sarcastica, contaminata da banali convenzioni retoriche, quando non mafiose. Dagli inizi del ventesimo secolo fino a oggi, nell'ambito politico, efficacia e astuzia hanno acquisito un prestigio molto maggiore del comportamento etico e valoroso; è per questo che i nostri eroi statali sono, in gran parte, ruffiani e truffatori. In un simile contesto, i precursori di Javier Cercas non sono i cinici romanzi del periodo fra le due guerre («Descrivere l'eroismo non è un compito utile» dichiarava Simone de Beauvoir negli anni Cinquanta), bensì gli irascibili filosofi e storici precedenti al XVI secolo, da Tommaso Moro a Seneca. A Cercas importa più come ci comportiamo di fronte a una sfida, quale atteggiamento scegliamo, rispetto al perché lo facciamo. *Anatomia di un istante* è l'esempio perfetto di questa curiosità tanto letteraria quanto morale.

Come è risaputo, il fallito colpo di stato del 23 febbraio 1981 a Madrid è stato un momento decisivo nella storia spagnola contemporanea, a partire dal quale gli spagnoli hanno preso coscienza di una nuova responsabilità politica postfranchista. I golpisti che entrarono nel Congresso e cosparsero l'edificio di pallottole pensavano che questa dimostrazione di forza li avrebbe trasformati in eroi nazionali e avrebbe dato loro le redini del governo. Eppure, come Javier Cercas dimostra inconfutabilmente in questo libro singolare, l'eroismo, il vero eroismo, non fu manifestato né dai golpisti e dai loro leader né dai politici che risultarono vittoriosi, bensì da tre uomini che, sotto la pioggia di proiettili, si rifiutarono di partecipare allo scontro. Adolfo Suárez, Gutiérrez Mellado e Santiago Carrillo rimasero ai loro posti mentre i loro colleghi si buttarono a terra sotto i banchi. È in loro tre, incolumi di fronte all'assurda violenza, che Cercas cerca quel «comportamento onorevole» che richiedeva Seneca e il cui significato abbiamo quasi del tutto perduto (.....).

L'esperienza della fiction basata su fatti reali (i suoi meritatamente famosi *Soldati di Salamina* e *La velocità della luce*, fra gli altri) hanno permesso a Cercas la narrazione di fatti reali come se fossero fiction (.....). In qualunque situazione, alcuni personaggi si comportano da codardi, altri da eroi. È per questo che nella *Commedia* di Dante i castighi e le ricompense non sono attribuiti da un dio rancoroso o magnanimo, ma dalle nostre stesse azioni. La letteratura di Cercas è, in ultima istanza, una difesa del libero arbitrio. (Traduzione Bruno Arpaia)